

LOTTA APERTA AL CINEMA IMMORALE

L'hanno dichiarata i Vescovi italiani, i quali hanno scritto: "Non possiamo più oltre assistere al disfacimento morale della società perseguito spesso col pubblico denaro".

E doveroso riconosce nella produzione cinematografica italiana — hanno scritto i Vescovi in un documento concordato — una posizione di distinzione, per originalità di espressione, per validità di tecnica e per pregi formali, che non di rado hanno elevato i film italiani a livello di arte.

Tuttavia, mentre rileviamo obiettivamente l'impegno e lo sforzo del cinema italiano nella ricerca di un sempre nuovo linguaggio cinematografico e di nuove formule, in linea col continuo progresso tecnico, economico e sociale, dobbiamo purtroppo lamentare come tali intenti non siano sempre accompagnati da uguali sollecitudini per il rispetto della dignità della persona umana e dei principi della morale naturale e cristiana.

Salvo lodevoli eccezioni, che meritano considerazione ed incoraggiamento, la più impegnata produzione cinematografica italiana negli anni recenti e specialmente in questa ultima stagione, è andata costantemente verso un progressivo e sfrenato deterioramento morale.

Ci risuona ancora, motivo di profonda amarezza, l'eco dei lamenti dei nostri confratelli nell'Episcopato di altri Paesi, durante gli incontri al Concilio per lo scandalo prodotto dal cinema italiano tra le loro popolazioni.

In particolare sembra in atto un attacco sistematico, denigratorio e distruttore del matrimonio cristiano, dell'istituto familiare e dell'educazione morale del popolo.

Ciò che è morboso e proibito diventa motivo pubblicitario sulla stampa quotidiana e periodica, che entra in ogni casa.

Ogni persona onesta può riflettere e osservare quali ripercussioni negative abbiano su ogni genere di pubblico, ma specialmente sull'infanzia e sulla gioventù, tale cinema e tale pro-

paganda, sul piano psicologico, educativo, morale e religioso.

Viene da chiedersi come, nonostante i nostri precedenti appelli alla coscienza pubblica in tale materia, ed in particolare la nostra esortazione del 20 marzo 1961, si sia potuto arrivare a questo tristissimo stato di cose.

Perché il pubblico non reagisce?

Dobbiamo con dolore constatare che parecchie sono le cause che hanno contribuito all'evolversi della situazione sino agli attuali deprecabili risultati. Rileviamo in particolare: — la passività del pubblico, il quale, non reagendo nei dovuti modi di fronte a spettacoli immorali, ne ha incoraggiato gli autori col suo atteggiamento indifferente; — l'immoralità di una parte del mondo del cinema, dove produttori, soggetti, registi ed attori troppo raramente hanno compiuto qualche serio tentativo per dare un contenuto positivo al messaggio umano diffuso dal meraviglioso strumento a loro disposizione; — l'insufficienza della critica cinematografica, che troppo sovente preoccupata soltanto dei valori estetici formali, ha mancato alla sua funzione di stimolo e di denuncia di un cinema senza ideali, che fornisce della realtà umana una immagine parziale, offensiva ed aberrante; — l'insufficienza del pubblico potere che « ha il dovere di provvedere con giustizia e diligenza, mediante la promulgazione di leggi e l'efficace loro applicazione a fare sì che da questi strumenti non derivino gravi danni alla moralità pubblica e al progresso della società » (Decreto conciliare « Inter mirifica », A.A.S., 56, 1964, pag. 149).

Si nota tuttavia da qualche tempo nella opinione pubblica una certa presa di coscienza della gravità della situazione.

Ultimamente si sono levate voci di protesta anche da parte di organi di stampa che in altre occasioni non avevano creduto opportuno di condividere i motivi allarmanti dell'Episcopato italiano per una situazione sempre più preoccupante.

Incoraggiati anche da questi segni di risveglio morale insieme con queste voci, facciamo udire ancora una volta la nostra voce di Vescovi e di Pastori che parlano in nome di Dio ed in nome delle anime loro affidate dalla Chiesa Madre e Maestra.

Col dovuto riguardo, ma altresì con la necessaria chiarezza, chiediamo ai rappresentanti dei pubblici poteri che si studino e si attuino gli strumenti adatti, pur nel rispetto della giusta libertà e delle sue varie espressioni, ad una valida tutela del bene pubblico, di cui i principi morali sono fondamento, difesa e garanzia.

Quello che dice la Costituzione

L'art. 21 della Costituzione della Repubblica italiana, mentre riconosce a tutti il « diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione », afferma altresì che « sono vietate le pubblicazioni a stampa, gli spettacoli e tutte le altre manifestazioni contrarie al buon costume. La legge stabilisce provvedimenti adeguati a prevenire e a reprimere le violazioni ».

Non possiamo più oltre assistere al desolante spettacolo di disfacimento morale della società, perseguito molte volte col concorso del pubblico denaro senza invocare opportuni rimedi.

A tutti coloro che in qualche modo portano il loro contributo alla produzione cinematografica, ricordiamo quanto sia grave la loro responsabilità, per l'uso che fanno del loro talento, per l'avvenire civile della

nostra Patria e per il suo buon nome all'estero.

Rivolgiamo pertanto a ciascuno di essi un « paterno ed insistente ammonimento di seguire sempre i dettami di una retta e delicata coscienza, come conviene a chi è investito del gravissimo compito di educare » (S.S. Giovanni XXIII, motu proprio « Boni pastoris » A.A.S., 51 '59, pag. 185).

Non vorremmo tuttavia che questo nostro paterno richiamo suonasse soltanto come deplorazione.

Un premio per i film moralmente migliori

Per dimostrare quanto sia vivo il nostro interesse e quanto concreto il nostro desiderio di collaborazione per un miglioramento della situazione, abbiamo deciso di stabilire un premio per incoraggiare la produzione cinematografica che presenti ed illustri, con linguaggio adatto all'uomo moderno, i valori cristiani.

Le modalità di tale premio saranno successivamente comunicate.

Nel quadro della situazione che abbiamo delineato, non ci sono fortunatamente solo ombre. Motivi di speranza ci provengono dalle varie istituzioni cattoliche che si adoperano alacramente per la moralizzazione del mondo dello spettacolo, e la cui attività dovrà essere opportunamente regolata dall'ente dello spettacolo, in conformità al citato decreto conciliare (art. 21 1 C., pag. 152).

A tutti i nostri fedeli — concludono i Vescovi — mentre ricordiamo il dovere di astenersi dagli spettacoli immorali, nello spirito di vigilanza cristiana suggeritoci dalla Quaresima, prendiamo occasione per esortarli ad una condotta coerente in tutti i campi coi principi morali e cristiani.